*I GIORNI CONTATI*

*(SHAKESPEARE FINO ALLA FINE DEL MONDO)*

*\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_*

*Stratford-Upon-Avon, 2036.*

Le gemelline dei Parker morirono all’alba del ventunesimo giorno. Quando Elaine entrò insieme al poco che restava della squadra di prima assistenza, le si strinse il cuore. La casa era diventata un immondezzaio. Il padre delle bambine era morto tre giorni prima e la madre, seduta nel divano, guardava in tv la replica della settantaduesima edizione dei Grammy Awards con un sorriso assente e una mosca che le girava tra i capelli. Un’altra donna, la suocera, sedeva nell’angolo della cucina, vicino alla stufa, e con una mano pescava pistacchi sgusciati dall’altra. Guardò i nuovi arrivati con un’espressione torva, due piccoli occhi rotondi e acquosi che sembravano aver rinunciato a interagire con la realtà e ora si limitavano a sorvegliare il perimetro ristretto del palmo ricolmo, scortando le dita e i pistacchi dalla mano alla bocca, e poi daccapo. Una terza donna, madre della madre, sedeva sul water con le mutande a mezza gamba, in fondo al corridoio. Lo sguardo folle e l’aspetto sudicio che accomunava le tre figure femminili, a Elaine fecero venire in mente le tre streghe del Macbeth, in cui lei, a teatro, aveva interpretato più volte la parte di lady M.

Insieme a Michael e Charles, i due infermieri, avanzò nell’appartamento. Nessuna delle tre donne fece obiezione mentre infilavano il corridoio e raggiungevano la stanza in fondo. L’odore non era disgustoso: di più. Gli uomini porsero le maschere ed Elaine versò il Dicotan nei boccagli, anche nella sua. La sostanza azzurra aggredì il tanfo quasi fisicamente. La pseudo-fragranza, mescolandosi al puzzo della decomposizione, assunse una bizzarra connotazione chimica vagamente simile al profumo dei gelsomini.

Si fermarono appena oltre la porta. Le bambine erano stese nei loro letti, ma il virus aveva aggredito con violenza la carne, liquefacendola e riducendo i corpi a tre disgustose pozzanghere marroni che ora avrebbero impregnato i letti per l’eternità. Per portare fuori ciò che restava dei cadaveri dovettero sollevare i quattro angoli delle coperte e usarle a mo’ di sacco, sul fondo del quale i poveri resti si raccolsero tutti in una zuppa fangosa che versarono negli appositi contenitori di plastica in dotazione alle unità di soccorso. Tornando in soggiorno, guardarono le donne con un senso di rassegnazione, poi uscirono mestamente dall’appartamento, senza voltarsi.

Elaine guidò l’ambulanza attraverso le strade deserte di Stratford-Upon-Avon. Aveva lo sguardo velato e mantenne un’andatura lenta e distratta. Ciò che restava delle bambine non aveva nessuna fretta di finire sottoterra, e lungo Henley Street non c’erano passanti o auto in movimento a cui prestare attenzione. I soldati se n’erano andati da due settimane, abbandonando la cittadina al suo destino come tutte le altre del Warwickshire e delle contee limitrofe, allo stesso modo in cui Elaine, Michael e Charles si erano lasciati alle spalle quelle tre donne; perché non c’era nulla che potessero fare per loro.

Michael tossì nella mano e quei tre colpi brevi e soffocati esplosero all’interno del veicolo come colpi di fucile. Lei lo guardò di sottecchi, mentre l’ansia che covava dentro costantemente - ogni maledetto giorno di quel nuovo, tragico, forse ultimo capitolo della storia umana -, si impennò di colpo. Per un momento pensò di distogliere lo sguardo, sicura di non poter tollerare altro dolore, poi si rilassò un poco quando lui controllò il palmo e non diede segno di preoccupazione.

Tirò un sospiro di sollievo. Se avesse perso anche lui, pensò Elaine, sarebbe impazzita, dato che ormai il calore del suo corpo nel letto, la notte, era rimasto l’unico reale piacere della sua vita. L’unico reale appiglio di sanità mentale e fisica nel baratro di disperazione e decomposizione in cui quel mondo stava precipitando a rotta di collo.

Lo perse undici giorni dopo, ma Michael le parlò a lungo prima, e le diede tutte le indicazioni sufficienti per condannarla alla sopravvivenza. A nulla valsero le lacrime di ribellione infantile che Elaine rivolse alla sorte, a Dio, o a qualunque altra entità responsabile di quella colossale ingiustizia perpetrata nei suoi confronti.

L’uomo l’aveva assecondata, addirittura consolata, fino a che Elaine si era resa conto di quanto si stesse comportando da stronza. Lui stava per morire e lei si arrabbiava per quanto fosse bastarda la vita. Lui stava male e lei non riusciva a pensare ad altro che a sé stessa, a quanto enorme e devastante sarebbe stata la solitudine che presto l’avrebbe afflitta.

Quando se ne rese conto, comprese come le lacrime versate per una persona cara in procinto di morire fossero una pura e semplice manifestazione di egoismo. In quel momento, intuì di dover mettere da parte all’istante tutte le ansie e le preoccupazioni che l’angustiavano in merito al proprio futuro, e dedicarsi soltanto ad alleviare il dolore dell’uomo che amava. Col senno di poi, avrebbe ricordato la morte di Michael come uno dei più significativi momenti di crescita della sua coscienza. Ne avrebbe avute tante altre di occasioni di quel genere, in seguito, ma quella fu il primo, reale passo verso il ruolo di leadership che avrebbe rivestito negli anni a venire fra i suoi simili.

Michael fu senz’altro l’esempio vivente su cui modellò la propria futura determinazione, ma in quel momento specifico in cui l’Elaine\adulta si trovò costretta ad abbandonare brutalmente qualsiasi indulgenza potesse aver nutrito nei confronti della Elaine\bambina, Michael fu soprattutto l’uomo coraggioso e pratico che riusciva sempre a trovare le parole giuste per farle fare quello che voleva. Lo odiò per questo, anche se lo avrebbe amato per sempre, persino da morto.

Appena lui ebbe lasciato andare l’ultimo respiro, cremò il suo corpo sopra una grande pira di legna, dietro la casa in cui avevano vissuto. Lo ridusse in cenere prima che il virus lo trasformasse in fango. Rimase a guardare il fuoco tutta la notte, seduta nel dondolo sotto la veranda. Stappò due bottiglie di birra e ne bevve una, dopo averle fatte tintinnare in un ultimo brindisi immaginario. Lasciò l’altra aperta sul pavimento, e scese gli scalini barcollando un po’ per l’alcool a cui non era abituata, e un po’ per la grande paura che le serrava il petto.

Elaine e Charles raccolsero intorno a loro i sopravvissuti e all’alba del trentottesimo giorno da che era scoppiata l’epidemia, uscirono dalla città a bordo dell’ambulanza. Gli altri veicoli si misero in colonna dietro di loro. Guidò l’infermiere mentre lei, esausta, raccolse le ginocchia al petto nel posto accanto al guidatore e maledisse la vita, gli uomini, l’amore. Poi maledisse sé stessa.

Passando davanti alla casa dei Parker vide la luce del televisore e rabbrividì. Pensò alle streghe del Macbeth, le immaginò nel soggiorno di quella casa intente a chiamare a raccolta le altre potenze soprannaturali per consegnare loro quel mondo vituperato, offeso, oltraggiato. Le piacque l’idea che un qualche potente demone connaturato alla terra da epoche antiche, potesse ora ergersi e spazzare via con il fuoco quella deturpante malattia, ma anche tutto il degenerato culto del progresso umano e le aberrazioni chimiche e tecnologiche delle quali un tempo nessuno sembrava poter fare a meno.

A un certo punto, cancellò dalla sua mente tutte quelle fantasie e si sforzò di concentrarsi su poche cose che avessero una valenza positiva, come le aveva suggerito Michael. Pensò alla strada che avevano davanti e al sole che sarebbe sorto di lì a poco. Una nuova determinazione, fredda e lucida come una spada, le attraversò il corpo e cominciò a prendere forma. Elaine l'avrebbe vista crescere un poco alla volta, senza accorgersene.

Incontrò la ragazza poco prima del tramonto, il cinquantunesimo giorno. A quel punto, la comitiva contava già duecentoventicinque anime. Avevano mezzi, provviste, armi. Persino quattro unità sanitarie mobili in cui erano in grado di tenere in quarantena almeno una ventina di pazienti. Qualcuno diceva che Londra si stesse parzialmente ripopolando e che alcuni laboratori fossero vicini a realizzare una cura. Si stavano dirigendo lì, per verificare quanto ci fosse di vero.

La ragazza aveva gambe e braccia istoriate di tatuaggi, un AK47 imbracciato e uno Stetson grigio con la penna gialla. Quando si tolse il cappello, rivelò una testa ben modellata e calva. Maldive - così si chiamava o aveva voluto chiamarsi – era sopravvissuta al virus, ma le era costato i suoi bei capelli morbidi color miele e quattro dita dei piedi. Era tosta e di lì a qualche settimana sarebbe diventata l’inseparabile braccio destro di Elaine.

Il giorno del loro incontro, Elaine e la ragazza si fermarono a parlare in un McDonald's abbandonato, e mangiarono snack al cioccolato. Maldive aveva perso l’abitudine a socializzare, ma poi si sciolse un poco e fecero conversazione. Parlarono del giorno zero, dell’attacco biologico, del virus, delle rispettive famiglie, di tutto ciò che avevano prima e ora non più. Parlarono degli uomini che avevano dovuto uccidere, come Michael aveva previsto.

Era stato Michael, infatti, a dire a Elaine di armarsi e imparare a difendersi. Giravano bande di razziatori, veri e propri sciacalli, a cui non importava altro al di fuori della propria sopravvivenza. Maldive aveva appena sedici anni e raccontò di essersi trovata costretta a sparare a un gruppo di ragazzini infetti che non potevano averne più di undici o dodici, secondo lei, e avevano cercato di sorprenderla nel sonno per tagliarle la gola e prenderle il fucile. Ne aveva ammazzato un paio. Gli altri erano scappati.

«Cosa facciamo?» chiese la ragazza.

Elaine guardava gli alberi del parco dall’altra parte della strada. Aveva l’impressione che la natura stesse esprimendo una nuova vitalità, un rigoglio fin lì soffocato. Il sole accendeva le foglie come lampadine ma senza bruciarle, infondendo loro una nuova energia.

Cosa aveva detto Michael? *Non spezzare il filo della tua storia, Elaine. Mai. Solo così potrai trovare la forza.*Le aveva raccomandato tra le altre cose di portarsi dietro Shakespeare, il meglio delle stagioni teatrali che avevano visto fiorire il talento e la voce di Elaine, quando il mondo era ancora quello che tutti loro conoscevano.

«Voglio sedermi al sole. Vieni anche tu?»

Le lesse il Macbeth, ai piedi di un pioppo gigantesco. Maldive le strinse il braccio e posò la testa contro la sua spalla, malgrado la conoscesse da nemmeno un’ora.

«Fico cominciare una storia con le streghe» disse, mezza addormentata.

«Mica tanto» sussurrò Elaine, pensando alle donne della famiglia Parker e a tutto ciò che l'aspettava ancora.

Cosa aveva detto Michael? *Conta i giorni. Uno alla volta.* Così avrebbe fatto.